

OMELIA XXI DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato il Signore Gesù, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv. 6,60-69).

La scelta personale di Dio è fondamentale sempre e per tutti. Un'opzione da rinnovare costantemente di fronte all'incostanza del cuore, alla volontà debole, alle frequenti tentazioni e al peccato sempre in agguato.

E' il tema della prima lettura di questa domenica tratta dall'ultimo capitolo del libro di Giosuè. Il Patriarca, poco prima di morire, quando il popolo d'Israele fa il suo ingresso nella "Terra Promessa" dopo quarant'anni di pellegrinaggio nel deserto, convoca una grande assemblea a Sichem per porre gli Israeliti di fronte alle loro responsabilità nei riguardi di Dio ed esorta: "Scegliete oggi chi volete servire, il Dio che da sempre vi ha amato e accompagnato, oppure altre divinità" (cfr. Gs. 24.1-2; 15-18). La risposta del popolo fu: "Lungi da noi l'abbandonare Dio (...). Noi vogliamo servire il Dio che ci ha protetti in questo viaggio, poiché Lui solo è il nostro Dio". E così il popolo d'Israele, finalmente, entrò in possesso della sua terra divenendo nazione.

Anche nel Vangelo, il Signore Gesù, sollecita a un'adesione esplicita.

Ha appena concluso di pronunciare nella sinagoga di Cafarnaò il discorso sul "Pane di vita" e nota varie reazioni negative. Alcuni sono delusi e pensano di abbandonarlo, altri sono scandalizzati per il suo "linguaggio duro". Indecisi, e privi di fede in Lui, non sanno compiere il passaggio dai segni alla Sua Persona e alle Sue promesse.

E, allora, il Cristo, si rivolge ai dodici apostoli ponendogli una domanda chiarissima: "Volete andarvene anche voi?". Essi rispondono "no". Rimangono, si schierano dalla Sua

parte, convinti che solo Lui, come afferma Pietro a nome di tutti, ha “parole di vita eterna”. Fonderanno la Chiesa, avvieranno la diffusione del cristianesimo, moriranno martiri.

Lo stesso interrogativo, il Signore Gesù, oggi, lo rivolge anche a noi.

Forse, di fronte ad un messaggio esigente come il Vangelo, a volte incomprensibile come potrebbe essere il perdono dei nemici, basato sul sacrificio e sulla rinuncia, cioè sulla croce e non sull'emotivo e sul sensazionale, pensiamo di abbandonarlo. Dimenticando di essere amati da sempre da Dio: “Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato” (Ger. 1,5), di essere stati ammessi nella Sua famiglia, la Chiesa, con il Battesimo e fortificati dallo Spirito Santo nel giorno della Cresima e soprattutto partecipi della Sua mensa: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv. 6,51).

Molti, oggi, hanno deciso di abbandonare il Signore Gesù trascinati dalle passioni e dalla pavidità, o perché non vogliono adeguarsi ai comandamenti di Dio e agli insegnamenti della Chiesa. Altri vivono due situazioni opposte: “prendendosi gioco di Dio” stanno con un ginocchio inginocchiato davanti a Lui e con l'altro chino ai falsi idoli (cfr. Gal 6,7).

Noi, per la nostra felicità, speriamo di essere tra coloro che si sono chiaramente schierati con il Cristo. Ma attenzione. Questa adesione va riconfermata ogni giorno, per evitare l'offuscamento della mente e del cuore che solitamente hanno origine dalla trascuratezza prolungata della vita interiore. Allora, sopravviene, “la tiepidezza”, cioè “lo stato di coscienza e voluta mancanza di zelo, quella specie di continua rilassatezza e di tendenza a fare tutto a metà, richiamandosi a modi di dire correnti, come ad esempio: non bisogna essere gretti, Dio è troppo grande per guardare tanto pel sottile, tutti fanno così...” (B. BAUR, *La confessione frequente*, Ares, Milano 1989, pg. 1). Tiepido, inoltre, è chi trascura abitualmente le piccole cose, chi interrompe di migliorarsi, chi abbandona le mortificazioni, chi giustifica atteggiamenti di comodità e vive il culto come abitudine. Tutto ciò fa smarrire la visione del Cristo come fondamentale ed essenziale nella vita. E' la tentazione più drammatica.

La nostra esistenza, separata dal Signore Gesù perde il significato: “Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna”. I nostri successi, la felicità prodotta dalle cose, ciò che siamo e ciò che possediamo, staccati da Cristo sono “pula che il vento disperde (Ps. 75,3), cioè non hanno rilievo e non producono risultati soddisfacenti e appaganti ma solo malesseri esistenziali, insoddisfazione e tristezza. E' la peste del “non senso” che vivono quotidianamente tanti nostri contemporanei. E' l'insignificanza di oggi come lo era il giorno di ieri.

Di fronte a questa fatica esistenziale facciamo nostre le parole di san Gregorio Nazianzeno: “Fermati con noi Signore, perché l'anima è immersa nelle tenebre e solo tu sei luce, solo tu puoi calmare quest'ansia che ci consuma. Perché fra tutte le cose buone ed oneste non ignoriamo la più importante: possederti sempre, o Signore Gesù” (*Epistola* 212).

Don Gian Maria Comolli
20 agosto 2018